

1.IL GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A RESTRIZIONE DELLA LIBERTA' PERSONALE

Colui che è incaricato del ruolo di garante ha facoltà di visitare, anche senza preavviso, i luoghi di detenzione; diritto di accedere in tutti i luoghi e a tutti i sistemi di informazione dell'istituto, nonché il diritto ad avere colloqui confidenziali con il personale dell'ufficio o istituto e con gli internati; diritto di richiedere spiegazioni orali o scritte all'ufficiale le cui attività sono oggetto d'indagine senza che possa essere invocato il segreto d'ufficio. Ho intrapreso il ruolo di garante a maggio del 2022 e la relazione in oggetto copre un arco temporale dei primi 14 mesi di ingressi nella casa circondariale.

2.AMBITI GIURIDICAMENTE RILEVANTI SUI QUALI OPERA IL GARANTE

2.1. Sul diritto alla Vita

Lo Stato DEVE tutelare il diritto fondamentale alla vita delle persone che consiste nella proibizione assoluta per lo Stato di esercitare un potere di morte, in modo diretto o indiretto. Nel primo caso infatti vi è divieto di sentenziare la morte e infatti non vi è legittimazione della pena di morte; "in modo indiretto", implica rendere effettivi degli standard di qualità vita sufficienti a

rimuovere le situazioni che possono configurare cause di morte. Il diritto alla vita contempla il rispetto della dignità e della intangibilità della persona. Nella vita civile è abbastanza chiaro cosa significhi rispetto e dignità ma nelle carceri, dove vige la restrizione della libertà personale, nulla è scontato. L'assenza di risposte, l'eterodeterminazione delle scelte, il sovraffollamento, le precarie condizioni igieniche, la carenza di cure sanitarie, la qualità del vitto assai scadente e mediocre per qualità, quantità e preparazione, i luoghi detentivi maltenuti e insalubri, la deprivazione affettiva, la mancanza di luce, di aria, di verde, la limitazione di movimento, la difficoltosa comunicazione, la mancanza di riscaldamento, e di acqua calda in molti casi, la mancanza di intimità anche in bagno, le barriere linguistiche per gli stranieri e l'assenza di mediatori interlinguistici, sono solo alcuni, minoritari, "dettagli", che aggravano ulteriormente la pena e che concorrono a mettere a serio repentaglio la salute fisica e mentale fino a fare desiderare ad alcune persone sottoposte a restrizione di scegliere di morire. Sono numerose nelle carceri italiane le persone che patiscono serissime patologie incompatibili con la vita carceraria ma che non riescono ad ottenere di uscire dalla prigione per curarsi altrove; ci sono altresì persone destinate alle celle di isolamento, e l'isolamento è di per sé una condizione disumana. In genere l'ulteriore afflittività dell'isolamento è comminata in forza della perturbante endiadi della "pericolosità sociale", *inventio* giuridica la cui base scientifica

è quantomeno dubbia. Ma questo tema meriterebbe una trattazione a parte, non oggetto di questa relazione.

2.2 Sul Diritto all'Integrità fisica e psicologica

La tutela dell'integrità psico-fisica della persona si concretizza nella protezione da aggressioni o condotte lesive che possono ferire il corpo o la psiche; con ciò si intendono gli atti contro la persona umana e dunque in-umani, crudeli e degradanti e la tortura.

Dove vige la restrizione della libertà personale si possono instaurare, tra le persone sottoposte a convivenza coatta, codici di condotta e codici " d'onore" peculiari alla sottocultura carceraria che, in taluni non rari casi, parlano di riduzione in soggezione delle persone meno inclini a difendersi; un esempio tipico sono i comportamenti di sopraffazione in forza dei quali c'è, p.e., chi deve comperare per forza delle cose per altri per garantirsi la propria incolumità fisica, o deve mostrarsi servizievole e accondiscendente contro la propria volontà: a causa della durezza che comporta la convivenza coatta, più che altrove, nelle carceri vige la legge del più forte. Altre minacce all'integrità, tuttavia, possono avvenire anche a causa di disfunzioni del sistema penitenziario causate dalla carenza di personale con la conseguenza del sovraccarico di lavoro per chi è in servizio attivo. La vita in carcere è una continua lotta per non soccombere.

Per aiutare a sostenere questa fatica a sopravvivere giorno per giorno sarebbe importante, in via sussidiaria, un intervento del volontariato specializzato con progetti mirati di intervento che abbiano cura dell'integrità, che diano parola al disagio, alla sofferenza, alle paure condivise e inesplicitate, orientati a cercare di costruire un senso di comunità, maggiori forme di sana solidarietà, di mutuo aiuto non strumentale, e accompagnino una riflessione critica per smontare i codici "etici" tipici delle prigioni che spesso portano a scambiare stati di necessità con scelte "moralì".

2.3. Sulle Persone private della LIBERTA' e Loro condizioni di "VITA"

2.3.1. Situazione numerica dei detenuti reclusi presso la Casa Circondariale Bassone di Como.

A fronte di una capienza regolamentare di duecentoquaranta persone la Casa Circondariale Bassone ad oggi ne accoglie quattrocentocinque. In particolare ci sono trecentoquarantatre uomini, cinquantadue donne e dieci transessuali. Centonovantasei di essi sono uomini stranieri; ventidue sono le donne di nazionalità non italiana e nove le persone transessuali, per un totale di duecentoventisette individui.

I dati evidenziano un livello sciagurato di sovraffollamento.

Una delle principali criticità riscontrata nell'ambito delle visite è la presenza, purtroppo non eccezionale, di una percentuale

rilevante di detenuti in stato di custodia cautelare, il che dimostra che il carcere non è, come invece dovrebbe essere, un'*extrema ratio*. Molte sono le criticità strutturali degli edifici (celle inospitali, bagni poco decorosi, docce malfunzionanti, eccesso di caldo in estate, eccesso di freddo in inverno). E' persistente la mancanza di opportunità di lavoro e di attività di avviamento allo stesso. Sussiste una grave insufficienza di personale di polizia penitenziaria, ma non solo: sono rilevabili criticità relative alle cure sanitarie per limitatezza di personale che è sovraccaricata di lavoro nella totale mancanza di incentivi a tenere duro; l' area educativa, altresì, è gravemente carente e impera la sensazione di abbandono segnalata dalla stragrande maggioranza dei detenuti.

2.4. Sul Diritto alle Relazioni Familiari

Il diritto alle relazioni affettive è salvaguardato attraverso i colloqui, le telefonate che mi risulta siano agevolate con i mezzi di comunicazione a disposizione e, a pagamento, c'è un servizio mail; si cerca di porre attenzione alla territorializzazione della pena ma periodicamente durante i colloqui sono emerse criticità su questo fronte. Le volte che mi sono attivata direttamente perché interpellata, tuttavia, ho riscontrato disponibilità per avviare le procedure di trasferimento nei casi in cui sussistevano i presupposti per procedere.

2.5.Sul Diritto alla Salute

Strettamente collegato al diritto alla vita e all'integrità fisica e psicologica c'è il diritto alla salute, che per l'OMS consiste nella sussistenza delle condizioni per il benessere psico-fisico-sociale. Quando queste condizioni mancano, la salute è messa a rischio e il relativo diritto ne risulta compromesso.

In teoria dovrebbe essere un diritto che non può essere deformato dalla prigionia e che deve essere riconosciuto universalmente. Esso consta, nella sostanza, nel diritto a ricevere le prestazioni mediche necessarie quando insorge uno stato patologico ma anche, in un'ottica preventiva, nel diritto a vivere in un ambiente salubre. Il carcere però è una dimensione sociale nella quale convivono molte, anzi troppe [!] persone, ragion per cui le condizioni di salute andrebbero protette non soltanto in quanto si riconosce il diritto del singolo, ma anche in quanto interesse generale della collettività.

Lo stato di salute di una persona ristretta è tendenzialmente compromesso da vari fattori: tra gli altri, la segregazione in una cella di anguste dimensioni, la privazione di luce naturale, l'impossibilità di muoversi liberamente per penuria degli spazi e la mancanza di movimento fisico (limitato per lo più alle ore d'aria), un regime alimentare di bassa qualità, la carenza sistemica del personale medico e talora di medicine specifiche, la difficoltà a ottenere e organizzare i ricoveri esterni, i ritardi nelle visite

mediche e ancora di più quelle specialistiche, la mancanza di piani terapeutici individualizzati e specifici per le persone affette da tossicodipendenza che beneficerebbero di più della destinazione in comunità terapeutiche esterne ad hoc, la precarietà delle norme igieniche, il rischio di contagio.

All'interno dell'istituto è garantito il servizio di guardia medica per ventiquattr'ore al giorno, grazie al personale di medicina generale. L'organico, sulla carta, prevede una composizione di nove unità ma in servizio ce ne sono solo sei. Il corpo infermieristico è passato da undici unità, già un numero insufficiente, a nove in servizio. Mi risulta che la turnazione comporti modalità di lavoro molto gravose. Spesso ho riscontrato nei colloqui un atteggiamento di comprensione e di riconoscenza nei confronti del dr. Agnesina da parte di un rilevante numero delle persone recluse e nei confronti di buona parte del personale infermieristico (definito "molto umano").

Le visite specialistiche sono svolte tramite il personale messo a disposizione dell'Ospedale Sant'Anna di Como. Nello specifico si reca in istituto un infettivologo ogni due mesi, mentre circa una volta al mese un diabetologo, un ortopedico, un endocrinologo, un radiologo, un oculista e un cardiologo, un odontoiatra e un ginecologo.

Tuttavia pressoché tutte le ospiti transgender lamentano la difficoltà di potersi relazionare allo specialista endocrinologo e spesso mi è stata manifestata la problematicità a seguire le terapie

ormonali perché i farmaci disponibili in carcere non corrispondono alle terapie impostate all'esterno. Viene manifestato molto disagio quando le terapie de-mascolinizzanti non sarebbero sufficienti o idonee a mantenere le caratteristiche fisiche più congruenti con la nuova identità di genere (p.e. ricomincia a crescere la barba, la voce torna ad essere virile, ricrescono i peli sul corpo, la pelle tende ad essere più sebacea).

Gli esperti in psicologia entrano nella casa circondariale in ragione di una convenzione in qualità di professionisti esterni, e attualmente sono in numero di due per un totale di sessantaquattro ore mensili ciascuno, come da disposizione dipartimentale. Le richieste rivolte a me per poter ottenere incontri regolari con psicologi ed educatori sono costanti ma il rapporto numerico tra ore di lavoro degli specialisti e popolazione carceraria è del tutto sbilanciato e quindi gravemente insufficiente.

2.6. Sul diritto allo Studio

L'istruzione rappresenta un passaggio fondamentale per lo sviluppo effettivo della libertà di coscienza, e per la formazione della personalità della persona. Sarebbe auspicabile investire sulla formazione professionale in modo da consolidare progetti cd. trattamentali che potrebbero al momento del fine pena propiziare la risocializzazione e il reinserimento nella società. Istruzione e lavoro dovrebbero essere il perno della rieducazione.

2.6.1. Livello di scolarizzazione delle persone ristrette

Tra le persone recluse nella Casa Circondariale il 70% possiede il titolo di studio di licenza media inferiore; il 28% è diplomato alla scuola superiore; il 2% ha una laurea.

Attualmente le persone ristrette che stanno frequentando i corsi scolastici del CPIA sono 87 persone; di essi 44 persone stanno frequentando corsi complementari di lingue (6 inglese, 23 spagnolo) e di musica (15).

L'offerta formativa consta di tre livelli di alfabetizzazione:

- a) PREA1 frequentata da 13 studenti, impegnati tra le 4 e le 6 ore settimanali;
- b) A1 frequentata da 8 studenti, impegnati tra le 4 e le 6 ore settimanali;
- c) A2 frequentata da 17 studenti, impegnati tra le 4 e le 6 ore settimanali;
- d) scuola media frequentata da 5 studenti, impegnati per 13 ore settimanali;
- e) recupero lingua italiana per la scuola fruibile da 5 studenti per 2 ore settimanali;

I corsi integrativi che ampliano l'offerta formativa dei corsi ordinamentali sono di:

inglese, due ore alla settimana, ed è frequentata da 6 studenti;
spagnolo, 1 ora e mezza alla settimana, ed è frequentata da 23 studenti;

musica, 4 ore alla settimana, ed è frequentato da 15 studenti.

La percentuale di promossi è molto alta. Mi è stato spiegato dalla referente del CPIA che la legge consente di procedere con la biennalizzazione dei percorsi scolastici qualora i livelli di competenza raggiunti a fine anno scolastico non siano soddisfacenti e adeguati, per evitare la perdita dell'anno scolastico a causa della bocciatura. Talora i percorsi di apprendimento vengono interrotti a causa dei trasferimenti in altri istituti o per sovrapposizione con gli orari di lavoro rispetto al circuito lavorativo interno (quando possibile, tuttavia si sopperisce con la modalità della formazione a distanza). In particolare dalla sezione femminile ricevo costanti richieste di incremento di corsi di studio e di formazione professionale con diploma finale professionalizzante.

Il diritto allo studio, è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione Italiana; in quanto tale va garantito anche a coloro che sono sottoposti ad una qualunque limitazione della libertà personale dovuta a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria. Provenendo io dall'ambito accademico e in particolare dall'Ateneo insubre ho avuto in primo colloquio esplorativo con la direttrice del dipartimento di Diritto , Economia e Culture (DEC), professoressa Francesca Ruggieri, per ragionare sulla possibilità di costituire un Polo Penitenziario Universitario a beneficio delle persone con sentenza penale di condanna che sia divenuta definitiva e per le quali la pena preveda una permanenza tale da permettere di impostare

e proseguire gli studi fino alla laurea. La prossimità tra la sede del DEC dell'Ateneo e della Casa Circondariale consente la possibilità di strutturare protocolli di intesa per progetti futuri improntati a stabilire le adeguate modalità necessarie al perseguimento degli interessi di studio e formazione di livello universitario. Anche il direttore Rinaldi ha già manifestato apertura e interesse affinché tale proposta sia messa in atto. Porre in essere un'interconnessione tra didattica, ricerca e azione può rappresentare un esempio virtuoso della cd terza missione dell'Università nelle sue interazioni con la società civile, con l'obiettivo di promuovere inclusione sociale, affinché la conoscenza diventi strumentale per l'ottenimento di benefici di natura sociale, culturale ed economica con ricadute virtuose su tutto il territorio.

Faccio presente che è stata costituita nel 2018 la Conferenza Nazionale dei Poli Universitari Penitenziari (CNUPP), grazie al coinvolgimento di 24 Università che offrono servizi specifici rivolti a studenti sottoposti a restrizione della libertà personale e che rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per la progettazione di attività universitarie in una dimensione sociale, nell'ambito della dimensione reclusiva, connotata da una strutturale scarsità di attività di natura culturale necessarie al c.d. trattamento penitenziario, ma che rappresenta un diritto per la persona detenuta. Oltre alla didattica, la strutturazione di un polo penitenziario universitario può rappresentare l'occasione, ed è anche questo uno degli obiettivi che si perseguono, di coinvolgere la comunità dei cittadini (e studenti costruendo progetti ad hoc)

nelle dinamiche del carcere per creare momenti di sperimentazione e condivisione e fare sì che le persone ristrette si sentano meno ai margini della società.

2.7. Sul Diritto di Libertà Religiosa

Oltre al cappellano cattolico, fanno ingresso nell'istituto i ministri di culto cristiano ortodosso e il ministro cristiano evangelico. Non ho ricevuto segnalazioni inerenti a problematiche legate all'esercizio del culto in sé da parte di nessuno. Ho ricevuto in ritardo rispetto al periodo del Ramadan invece un'apprezzabile numero di lamentele, per chi ha osservato il digiuno rituale, in relazione al cibo scarso in quantità, qualità, ripetitività, riservato dopo il tramonto. L'anno venturo sarà mia cura affrontare preventivamente la questione dell'unico pasto quotidiano, di rottura del digiuno dopo il tramonto, con la direzione penitenziaria, per chiedere maggiore attenzione nella preparazione e somministrazione, per i musulmani praticanti.

2.8. Sul Diritto alla fruizione dei servizi comunali

A beneficio delle persone private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento, domiciliate, residenti o dimoranti nel Comune di Como è stato attivato il servizio anagrafico/demografico ai sensi dell'art. 3 del D.P.R. 396/2000 attraverso uno sportello dedicato alla raccolta delle istanze da parte di un responsabile incaricato dal Comune di Como. Investire del rango di

Casa Comunale uno spazio dell'Istituto di pena è un atto di valore simbolico significativo, oltre che un atto di civiltà fondamentale. Il Comune ha risposto prontamente alla mia richiesta, quale Garante, e la casa circondariale ha agevolato subito la creazione dello spazio idoneo in favore dei detenuti, con aperture a cadenza periodica. I dati dell'affluenza possono essere richiesti direttamente ai responsabili del servizio anagrafico/demografico.

2.9. Sul Diritto al cibo salubre e sufficiente

Ho ricevuto segnalazioni e lamentele continue in relazione alla fornitura del vitto e sopravvitto da parte dei detenuti con particolare riferimento alla insufficienza delle porzioni in quanto i pasti forniti dall'amministrazione penitenziaria risultano inadeguati sia per quantità che qualità. La maggior parte delle segnalazioni sono effettuate da persone di sesso maschile. Mi è stato fatto presente che le persone ristrette che hanno denaro a disposizione acquistano prodotti alimentari al sopravvitto perché il vitto oltre che scarso è ripetitivo. Molti altri penitenzieri, la stragrande maggioranza sul territorio nazionale, hanno lo stesso problema e il tavolo nazionale dei garanti territoriali sta provvedendo a raccogliere ulteriori dati per sollevare la questione collettivamente nelle sedi competenti.

Mi è stato detto più volte che per non rischiare la compromissione dell'attribuzione di ruolo di lavoranti i detenuti che sono

incaricati in cucina non sollevano critiche inerenti al vitto e soprassedono sulle problematichità.

Sono stata peraltro avvertita che l'ispezione abbastanza recente compiuta dagli incaricati della azienda sanitaria locale ha sortito effetti utili a sostituire utensili ormai usurati e a migliorare in parte la gestione della cucina.

2.10. Sul diritto a vivere in spazi reclusivi decorosi - Le celle

La Casa Circondariale di Como contiene sette sezioni maschili, due sezioni femminili e una sezione protetta dedicata a donne transgender. L'istituto penitenziario ha compiuto 40 anni nel 2023, è costituito da due edifici detentivi separati, una maschile e una femminile. L'istituto si colloca in periferia, raggiungibile tramite auto oppure autobus urbano di linea (n° 11). Tutte le sezioni fanno parte del circuito di Media sicurezza.

In tutte le sezioni le celle sono arredate con letti in ferro e armadi di lamiera agganciati al muro, piccoli tavoli di plastica e sgabelli. Tutte le stanze hanno i riscaldamenti funzionanti in inverno. In estate fa molto caldo e non mi risulta ci siano impianti per rinfrescare l'aria. Le docce si trovano nel corridoio del piano. Nella sezione femminile le donne lamentano malfunzionamento e acqua fredda per cui l'uso delle docce è disagiata.

Le donne autorizzate al lavoro all'esterno ex art. 21 e semilibere sono ospitate al piano terra. Lo stabile si presenta in vetuste condizioni, le celle presentano un bagno separato dal resto della

cella senza bidet. Uomini e donne si lamentano della scomodità dei letti e della dotazione di materassi stravecchi e molto sporchi.

Le docce sono in comune, tranne per due sezioni maschili dove c'è la doccia in cella ma pare rotta dalla notte dei tempi e ...ad oggi in attesa di ripristino.

Nella sezione le celle sono aperte almeno otto ore al giorno e vengono concesse quattro ore d'aria. Le persone detenute possono spostarsi in autonomia fra un piano e l'altro del proprio reparto per raggiungere le aree destinate alle attività.

Il reparto femminile è composto da ventidue celle di pernottamento, poste al primo piano. Quattro celle per le detenute lavoranti sono collocate al piano terra. Al femminile le docce sono in comune e solo due celle sono munite di bidet, ma con acqua fredda. Il reparto maschile prevede sei sezioni e in ciascuno di essi ci sono venticinque celle e nel reparto semiliberi otto. In tutto ci sono centosettantasei celle o camere di pernottamento. Nel reparto transgender ci sono sette celle; in infermeria ci sono otto celle; nel reparto isolamento, quattro.

2.11. Sul Personale all'interno del penitenziario e sul diritto/dovere a poter svolgere al meglio le proprie funzioni affinché il Diritto dei Detenuti alla Rieducazione sia reso effettivo

Il Direttore della casa circondariale è, come già accennato, il Dott. Fabrizio Rinaldi. L'organico previsto dal PDC 29/11/2017 prevede tre commissari di ruolo ma in realtà ce n'è uno solo; sono altresì

previsti ventitré ispettori uomini e tre ispettrici, ma ne sono presenti in tutto dieci; a fonte di trentuno sovrintendenti destinati alla casa circondariale, in servizio effettivo ce ne sono sei; per quanto riguarda gli agenti assistenti, invece di centosettantacinque incaricati di soggetti realmente impiegati con questo ruolo ce ne sono centotrentasette. Il numero di funzionari giuridico-pedagogici presenti è pari a sei. Le unità di Polizia penitenziaria presenti sono il 20% in meno di quelle previste in pianta organica. Sono presenti sette ispettori. È presente un mediatore culturale.

Faccio notare che non c'è solo un problema di mancanza di personale ma c'è, anche in questo istituto penitenziario, una questione legata alle modalità di ricollocazione di personale, riformato per questioni di salute, in ruoli che invece richiederebbe personale connotato di qualifiche specifiche. Il sistema di ricollocamento in auge (ex lege), fa sì che, se le persone ricollocate non possiedono la competenza necessaria all'espletamento dei compiti assegnati, si accumulino ritardi nel compimento di quanto serve al buon andamento dell'istituto. Per sopperire accade che personale incaricato di altre funzioni tralasci il proprio compito per supplire alla disfunzione e al ritardo, creando però a propria volta una sorta di cortocircuito dovuto ai differimenti continui.

Si noti che dal punto di vista numerico i posti di lavoro formalmente risultano coperti, mentre spesso le mansioni che andrebbero svolte restano, nella sostanza, scoperte.

Ciò accade in forza di una legge la cui ratio fa prevalere l'importanza primaria della conservazione dei posti di lavoro ad ogni costo, ma senza aver altrettanta cura nei confronti dell'attribuzione delle mansioni alle persone più adeguate, rinunciando così ad una razionalizzazione sul piano dell'efficacia e dell'efficienza nello svolgimento del lavoro.

Nonostante il Comitato europeo per la Prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti abbia più volte sottolineato l'importanza che il personale all'interno dei penitenziari sia opportunamente arruolato, ossia, p.e., tramite concorsi pubblici, resiste la pratica del ricorso alla cooptazione interna. Il grave rischio che si traduce in realtà è, per l'appunto, che il personale carcerario sia allocato in ruoli per i quali non è adeguatamente formato.

Il sistema carcerario italiano e la casa circondariale di Como è un esempio della disfunzionalità di questo paradigma. Se si intende davvero mettere al centro l'essere umano, vi è la necessità di un personale carcerario che non solo sappia come adottare le opportune condotte nel relazionarsi con i detenuti, ma sia messo nelle giuste condizioni per lavorare bene, visto che non mancano al Bassone persone che vedono il proprio lavoro anche come una vocazione e non solo come una mera occupazione.

2.12. Sul Diritto al Lavoro

Il lavoro nell'ambito carcerario ricopre un rilievo chiave nel percorso detentivo che abbia come orizzonte di senso la rieducazione evocata dall'art. 27 della Costituzione Italiana. L'acquisizione di abilità professionali agevola il reinserimento sociale, aumenta la possibilità di collocarsi nel mondo del lavoro e questa opportunità costituisce un importantissimo argine alla recidiva. Il diritto al lavoro è legiferato nell'art. 20 della L 354/75 che stabilisce che sia remunerato e non connotato da carattere afflittivo. Nelle finalità del legislatore, oltre alla remunerazione, che permette di contribuire al proprio sostentamento e a quello dei familiari, c'è la funzione morale caratteristica del lavoro a condurre, potenzialmente, il detenuto verso il reinserimento sociale. Le mansioni lavorative di cui sono incaricate le persone ristrette durano da tre a cinque mesi. Al momento sono occupate centotrentasei persone con retribuzione netta oraria di 7.30 euro. Tra queste persone sono comprese quelle delegate a prendersi cura di altri detenuti, denominate caregivers, e i cd jolly, ossia quelle persone incaricate di sostituire colleghi detenuti, già lavoranti, in attesa di ereditarne il ruolo.

In generale il penitenziario non è riuscito ad investire sull'avviamento al lavoro nonostante ci siano spazi non sfruttati. Vengono sporadicamente proposti brevi corsi ma manca un investimento concreto in questo ambito e non c'è una pianificazione sistematica. Anche gli spazi destinati ai laboratori, sebbene ambienti che potrebbero essere usufruiti o riconvertiti meglio ce ne siano, sono

davvero scarsi, e talora inagibili. Molte persone a colloquio mi chiedono perché non possano essere coltivati grandi orti col lavoro, anche volontario, a rotazione, dei detenuti, sfruttando meglio le aree pertinentziali della casa circondariale, come già avviene in altri penitenziari. Sono molte le persone che sentono il bisogno di contatto con la terra e con il mondo vegetale.

Durante lo scorso anno all'interno della casa circondariale hanno operato due cooperative e hanno dato lavoro a 5 persone detenute.

In art.21 attualmente ci sono 18 uomini e due donne. Un uomo, inoltre, si trova in regime di semilibertà ma nessuna donna.

2.13. Sui suicidi

Morire di carcere

Nell'arco di quasi 14 mesi, dal 1° maggio 2022 al 31 maggio 2023 si sono verificati 137 casi di autolesionismo, alcuni dei quali tremendamente cruenti, come per esempio la cucitura con ago e filo di metà bocca o reiterati tagli al volto con esiti cicatriziali che ne sfigurano i lineamenti. L'autolesionismo è un grido di dolore che sottende la richiesta di attenzione attraverso un gesto di ribellione violento (contro se stessi). E' un modo per reclamare contro la percepita mancata considerazione del sistema carcerario della sofferenza personale dei detenuti. E sentire dolore fisico fa dimenticare per un po' la sofferenza interiore.

Durante quest'anno ottantasette persone hanno intrapreso lo sciopero della fame e/o della sete sempre come forma di protesta non violenta.

Durante l'anno del mio mandato fino adesso ci sono stati due casi di suicidio che hanno riguardato giovani uomini, un italiano trentottenne, deceduto per impiccagione in infermeria il 29 giugno 2022 e un ragazzo africano. Quest'ultimo, classe 1997, in extremis è stato sciolto dal cappio che si era cinto al collo il 30 marzo 2023 mentre si trovava anch'egli in infermeria; rianimato e trasportato in terapia intensiva, è mancato l'11 maggio in una struttura riabilitativa senza aver mai più ripreso conoscenza. Sono venuta a conoscenza di entrambi i casi di suicidio in ritardo. Nel primo caso attraverso un quotidiano locale, nel secondo durante un colloquio riservato con un detenuto. La legge non prevede che l'Amministrazione Penitenziaria mi avverta ma sarebbe necessario che ogni qualvolta il Comune di Como ricevesse notizia di un decesso al Bassone, per qualsiasi causa, mi avvertisse prima possibile.

Nel caso del primo suicidio un solo agente mi risulta fosse in servizio, e ciò a causa della sopracitata carenza di organico. Era incaricato di sorvegliare sia la sezione infermeria e sia la sezione osservazione, e doveva occuparsi di garantire la sicurezza del personale sanitario impegnato nelle visite mediche dei detenuti necessitanti visite e cure.

Sovraffollamento, carenza di organico, assenza di progettualità, la rieducazione che resta lettera morta, sono tutti elementi che concorrono a oscurare l'orizzonte di senso che dovrebbe giustificare la soppressione della libertà e rischiano assai spesso di trasformarsi in una miscela esplosiva, talora dagli esiti mortiferi.

3. SULLE POSIZIONI GIURIDICHE DELLE PERSONE RISTRETTE AL BASSONE

In relazione alla posizione giuridica attualmente cinquantanove uomini e sette donne sono in attesa di giudizio; venti uomini e sei donne sono appellanti; dieci uomini, una donna e una persona transessuale sono ricorrenti; duecentocinquantaquattro uomini, trentotto donne, e nove persone transessuali, infine, sono definitivi. Un'unica persona è ristretta in regime di 14 bis per decreto dell'Autorità Giudiziaria, che ha stabilito sei mesi in regime di sorveglianza particolare, in una cella di isolamento per ragioni di pericolosità sociale.

Faccio notare che il regime del 14 bis rientra nella cd. sorveglianza particolare ed è durissimo da sopportare. La legge 10 ottobre 1986 n. 663, la legge Gozzini, situa la disciplina della sorveglianza particolare nel capo III dell'Ordinamento Penitenziario, intitolato alle "modalità di trattamento". Ciò per evidenziare che quanto si introduce con gli articoli 14 bis (e anche i successivi commi ter, quater) rientra nelle modalità di individualizzazione del trattamento ed è impostata sulla personalità del soggetto e sulla sua pericolosità. Con questa collocazione, in teoria, si è voluto evidenziare il suo carattere non punitivo, ma preventivo e cautelare, diretto a salvaguardare l'ordine e la sicurezza in carcere, ma è chiarissimo che ogni stato di isolamento e, tanto più, se dura per mesi e mesi è terribilmente afflittivo e mette a dura prova la psiche di qualsiasi essere umano. I presupposti del regime penitenziario della sorveglianza particolare vengono definiti dall'articolo 14 bis dell'Ordinamento Penitenziario, che al comma 1 stabilisce che

possono essere sottoposti a regime di sorveglianza per un periodo non superiore a sei mesi, tuttavia prorogabile anche più volte in misura non superiore a tre mesi, i condannati e gli internati e gli imputati: che con i loro comportamenti compromettono la sicurezza ovvero turbano l'ordine negli istituti che con la violenza impediscono le attività degli altri detenuti o internati che nella vita penitenziaria si avvalgono dello stato di soggezione degli altri detenuti nei loro confronti.

Come sono stata messa al corrente dall'amministrazione penitenziaria della situazione di questa persona in 14 bis, l'ho incontrata e ho stabilito un piano di ulteriori incontri ad ogni mio successivo ingresso nella casa circondariale: ritengo questa situazione molto grave per lo stato di deprivazione e senso di abbandono che questo regime causa, ancor più ad un soggetto pur giovane ma già molto provato da pesanti vicende di vita.

Non sono ospitate persone con fine pena mai, ossia condannate all'ergastolo.

3.1. Il carcere che non è un'*extrema ratio*

I numeri che si evincono in relazione alla custodia cautelare non sono esigui nemmeno in questo penitenziario. La custodia cautelare è una misura coercitiva in forza della quale una persona sottoposta a indagini viene privata della propria libertà sebbene non sia stata ancora riconosciuta colpevole di alcun reato. Il carcere preventivo rispetto alla condanna definitiva e spesso rispetto a una qualsiasi condanna anche non definitiva, è una pratica di cui si abusa in tutta

Italia. La magistratura dovrebbe avvalersene come dispositivo di emergenza e invece questo dispositivo è stato convertito in una vera e propria forma anticipatoria della pena. Questo fatto rappresenta una manifesta violazione del principio costituzionale della presunzione di non colpevolezza e costringe donne e uomini sospettati di reati minori, talora poi assolti, a sperimentare l'umiliazione della prigionia prima di un processo.

A processo penale in corso l'aspetto afflittivo è potenziato dal fatto che le persone ristrette "non definitive" di fatto, spesso, non riescono contare sui contenuti rieducativi, visto che anche i condannati in via definitiva patiscono stati di enorme carenza in relazione al soddisfacimento del diritto alla rieducazione. L'art. 15 dell'Ordinamento Penitenziario illustra la sostanza del trattamento rieducativo, radicandolo anche sull'accesso al lavoro, alla formazione professionale, alle attività culturali (...) e conclude facendo presente che anche gli imputati, a loro richiesta, possono partecipare ad attività educative, culturali e ricreative e, salvo giustificati motivi o contrarie disposizioni dell'autorità giudiziaria, a svolgere attività lavorativa o di formazione professionale, "possibilmente di loro scelta e, comunque, in condizioni adeguate alla loro posizione giuridica". Lo stato dell'arte delle carceri italiane è talmente critico che i piani trattamentali volti all'individualizzazione dei progetti rieducativi assai spesso rappresentano eventualità per lo più residuali e costituente eccezioni.

Mi sono relazionata col Ciessevi di Como, e in particolare con il dr. Martino Villani, al fine di poter avere una mappatura delle associazioni di volontariato che già interagiscono con la casa circondariale o che sono sensibili alle tematiche legate alle carceri. Uno dei progetti del secondo anno di mandato è l'istituzione, già in autunno, di un tavolo di confronto sui progetti rieducativi orientati all'inclusione sociale post pena, all'interno della Casa Circondariale, tra i rappresentanti dei portatori di interessi (quali i detenuti, la polizia penitenziaria, un delegato dell'assessore alle politiche sociali del Comune di Como, le associazioni di volontariato, gli operatori del terzo settore che gestiscono progetti finanziati, gli educatori, et c.). Tale tavolo di lavoro prende spunto da esperienze già presenti in altri penitenziari ove è prassi ritrovarsi circa una volta al mese per fare il punto sull'impatto delle attività che si svolgono all'interno del carcere, sul rilievo dei bisogni, sul reperimento e sull'utilizzo delle risorse, per valutare in concerto quali sono le risposte possibili che potrebbero essere elaborate coinvolgendo attraverso persone facenti parte del volontariato qualificato.

4. Attività del Garante nella Casa Circondariale

Visito i detenuti da una a tre volte al mese per intrattenere con loro i colloqui riservati in uno studiolo a me assegnato in quanto garante e al difensore civico della Lombardia. Questo spazio si trova nell'area riservata agli incontri con gli avvocati, per quanto riguarda le sezioni, maschili. Fruisco di uno spazio equivalente

per quanto riguarda nell'edificio destinato alla sezione femminile; i colloqui con le persone transessuali avvengono invece nella saletta ricreativa/polivalente della sezione nella quale vivono e che è una frazione a parte adiacente all'area maschile. Periodicamente, su mia iniziativa, mi reco a visitare altre aree del penitenziario, prevalentemente accompagnata dal comandante. I miei ingressi in carcere non avvengono un giorno fisso alla settimana. Do' un preavviso telefonico nell'imminenza del mio arrivo per verificare la disponibilità dello studiolo nel quale ricevo a colloquio i detenuti che talora è dato in prestito agli avvocati. Nel periodo in esame in qualità di Garante ho incontrato 117 persone detenute in (circa) 181 colloqui individuali e in quattro situazioni ho svolto incontri in piccolo gruppo. Lo scarto che intercorre tra le persone incontrate e i colloqui deriva dal fatto che alcune di queste persone le ho incontrate più volte secondo necessità. I colloqui avvengono sulla base di tre modalità principali:

- 1) Su domanda del diretto interessato
- 2) Su invito della Garante
- 3) In seguito alla mia visita nelle sezioni (nella fattispecie al femminile e alla sezione transgender)

In questo modo ho potuto acquisire maggiormente una visione d'insieme, sebbene, probabilmente, ancora parziale dell'ambito carcerario. Ho riscontrato costantemente disponibilità ad intessere un confronto costruttivo sia con il personale di polizia penitenziaria, sia col direttore, ogni volta che ho rivolto domande

per avere informazioni o per approfondire aspetti specifici. Non è raro che gli agenti mi segnalino casi di crisi indicandomi nominativi di persone che necessitano di incontrarmi. Soprattutto al maschile spesso ho liste d'attesa da gestire.

Oltre ai colloqui tengo aperto un canale di dialogo con alcuni volontari e con un paio di operatori di enti del terzo settore che gestiscono il centro diurno per i detenuti, perché trovo utile anche il piano di confronto informale su casi umani, frangenti e questioni rilevanti per permettermi di restare aggiornata sulle criticità.

4.1. Questioni principali emerse nei colloqui

Recentemente sono aumentate sensibilmente le istanze per capire come ottenere una casa nella speranza di guadagnare l'applicazione di una misura alternativa al carcere. L'eco della Riforma Cartabia sta generando speranze e su questa scia ricevo richieste di spiegazioni in relazione alla possibilità di intraprendere percorsi di Giustizia Riparativa.

Le maggiori problematiche che emergono dai colloqui, però, sono legate alla durezza e alle difficoltà della vita in stato di prigionia. Si lamentano, in particolare, la mancanza di spazio ritenuto vitale nelle celle, le difficoltà nella convivenza coatta per incompatibilità caratteriali; forme di nonnismo/bullismo; lo stato di povertà che crea discriminazione; lo stato di non povertà che implica richieste continue di supporto attraverso la dazione di beni (sigarette, sopravitto, et c.); in molti si dolgono di quanto pesa loro l'impedimento ad avere oggetti personali propri e il senso

di violazione che comportano le ispezioni della cella; come ho già scritto sopra il vitto è scadente e scarso; periodicamente mi viene fatta presente la complicazione a ricevere i pacchi con i beni inviati dai familiari (che varie volte sono rispediti al mittente per la non comprensione delle norme sui requisiti legati al contenuto regolamentare). Altre rimostranze sono legate alla routine informata alla noia più totale e al peso della scansione temporale di attività dettate dall'organizzazione carceraria. Una percentuale davvero rilevante di persone recluse mi racconta del senso di solitudine nel gestire il peso del passato in relazione agli sbagli compiuti e il bisogno di poterlo rielaborare in chiave critica cosicché il tempo in carcere diventi fecondo per migliorarsi; alcuni mi parlano della paura di uscire senza nessuna prospettiva e del timore di ripetere gli stessi errori come in una spirale di ineluttabilità.

Emergono poi difficoltà a partecipare alle attività interne e alla penuria delle proposte; l'incomprensibilità dei criteri di accoglimento delle domande rivolte al personale penitenziario, in primis al personale dell'area educativa e c'è sempre attesa e ansia rispetto alla chiusura delle sintesi che è percepita come posticipata all'infinito. Ricevo anche lamentele rivolte alla lentezza della garante a riconvocare in successivi colloqui le persone che mi rivolgono domande alle quali non riesco a dare in tempi rapidi risposte. Tra i diritti dei detenuti non codificati andrebbe annoverato quello di ricevere le risposte sulle questioni importanti inerenti soprattutto ai loro diritti fondamentali e alle situazioni

urgenti. Attendere all'infinito e dipendere sempre da qualcun altro non sono cose facili da sopportare.

Raccolgo frequentemente descrizioni di relazioni complicate con gli avvocati difensori in relazione, parrebbe, a richieste reiterate di pagamenti "in contanti" che se non corrisposti avrebbero come ricaduta un allentamento dell'assistenza legale..

Sono destinataria di molte richieste di trasferimento sia per avvicinarsi a familiari che abitano lontano, sia nella speranza che andare altrove possa significare stare meglio. Con lentezza mi pare che diverse istanze sono state accolte durante quest'anno. Tranne quelle delle persone transessuali che al Bassone sono radunate e confinate.

Vige un senso generalizzato di non comprensione delle modalità di accesso all'area sanitaria in caso di necessità, o ai colloqui con gli operatori del carcere, e per questa ragione sarebbe di importanza capitale incrementare una sana osmosi tra carcere e città incentivando l'ingresso nel carcere di esterni qualificati

per sopperire al difetto patologico delle attività trattamentali. Serve trovare soluzioni pratiche e sostenibili per l'istituzione penitenziaria per soddisfare la necessità dei detenuti di essere ascoltati se gli operatori penitenziari non riescono a farlo. Rimarco ancora il fatto che la penuria di personale educativo è tale da contribuire a rendere illogica la pena perché, senza rieducazione, è connotata dalla sola afflittività e sappiamo tutti che il male

difficilmente genererà il bene. Oltre al fatto che i ritardi nella chiusura delle sintesi allontanano la possibilità di ottenere misure alternative.

5. PARTECIPAZIONI A CONVEGNI E TAVOLI DI LAVORO E DI STUDIO TEMATICI

A luglio 2023 ho partecipato al convegno nazionale dei garanti territoriali svoltosi a Napoli giovedì 7 e a Nisida il giorno successivo. Uno dei punti imprescindibili sui quali si è discusso riguarda l'aspetto trattamentale: se manca, il fallimento a tutto campo, è ineluttabile. Chiaramente la questione è nazionale e va affrontata seriamente a livello sia politico, sia ministeriale. La rieducazione ruota intorno al trattamento e il trattamento si perfeziona attraverso un'adeguata progettazione individualizzata per rendere fertile e generativo il tempo della prigionia. Occorre, dunque, che gli operatori coinvolti siano messi nelle condizioni di poter compiere il proprio lavoro sul piano sostanziale e non solo formalmente. Su questo punto occorre un ripensamento anche delle amministrazioni dei penitenziari per individuare strategie sussidiarie per integrare le carenze strutturali nel rispetto della legge, affinché vi sia una presa in carico dei detenuti effettiva. Il 27 giugno 2023 sono stata invitata a dare il mio contributo in qualità di garante al convegno "Restorative Cities in dialogo" -

<https://www.uninsubria.it/ateneo/ci-presentiamo/comunicazione/eventi/restorative-cities-dialogo-santabbondio-nel-convegno-del> organizzato dall'Università dell'Insubria in collaborazione con il Centro servizi volontariato

dell'Insubria, il Tavolo di Giustizia riparativa di Como, l'Azienda sociale comasca e lariana, l'Associazione comunità il Gabbiano Odv, e altre associazioni che si occupano di giustizia riparativa.

Il 17 marzo 2023 sono stata relatrice al convegno "Giustizia riparativa: scenari, strumenti, percorsi per la formazione".

Il 15 dicembre 2022 sono stata relatrice su invito dell'associazione Ambit all'Università di Valencia per parlare di come e quando sia possibile coniugare la mediazione umanistica e l'approccio riparativo esercitando il ruolo dell'ombudsman.

Ho preso parte dall'autunno 2022 a seminari tematici di approfondimento in tema di rieducazione, problematiche degli anziani in carcere, Riforma Cartabia.

Durante tutto l'anno, inoltre, ho partecipato regolarmente ai tavoli di lavoro tematici dei garanti territoriali dove ci si confronta collegialmente su casistica e prassi in carcere per la promozione di diritti e ci si relazione per decidere le azioni da intraprendere. In particolare i temi di studio sono stati la giustizia riparativa, l'istruzione, il rilievo delle criticità legate a vitto e sopravvitto, le specificità degli stranieri, le donne recluse e la genitorialità a distanza.

